



CSTG-Newsletter n.25 luglio 08

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	5
<i>Thesis</i>	5
<i>Eventi</i>	6
<i>AUTOBioGRAFIA</i>	7
<i>Segnalazioni</i>	9
<i>Nomos</i>	10
<i>Perls's pearls</i>	11
<i>Risonanze</i>	11
<i>Mito e Psiche</i>	12
<i>Convegni</i>	13
<i>Visti e letti</i>	15
<i>Da giornali e riviste</i>	16
<i>Gea</i>	17
<i>Poiesis</i>	17
<i>Fatti della vita</i>	18
<i>Witz</i>	18



Edit

Carissimi,
con questa NL gli auguri di una buona estate. E con quel senso della ... vacanza che ci rimanda al tema ben conosciuto del vuoto fertile. Di quella vacuità delle intenzioni e delle incombenze che, almeno per alcuni giorni, possiamo (forse ...) concederci. In quello spazio sospeso, che Socrate chiama "atopia" possono forse trovare un luogo propizio i "*pensamientos largos*" come soleva chiamarli Gurdjef (citato, nel mio caso,

da Claudio Naranjo), quei pensieri che non si intrecciano attorno alla frenesia di corrispondere alle esigenze del quotidiano, ma che possono dispiegarsi verso orizzonti più ampi. La morfogenesi del pensiero e delle immagini può quindi avere maggiore respiro ... e darci indicazioni sul come ri-orientare i nostri percorsi per renderli più aderenti alla nostra intima natura. Ma veniamo ai contenuti di questo numero che, non sappiamo ancora, se sarà l'unico per l'estate o meno.

- Il topic viene dedicato alla figura di Barrie Simons di cui cadono i due anni dalla scomparsa. La sua presenza, come di chi ha saputo incidere così profondamente attraverso la sua trasmissione "orale" più che scritta, è ancora nei gesti, nelle forme del pensiero e della percezione delle cose di chi lo ha conosciuto. Sento quindi l'impegno a trasmetterne, per quanto possibile, l'eredità utilizzando uno scritto richiestomi tempo fa da Margherita Spagnuolo Lobb.

- Si è tenuto il workshop su Dreamwork e mondo immaginale con la partecipazione, oltre che mia, di Herbert Hoffman e Stefano Crispino. Un laboratorio di ricerca molto interessante a cui sei pensa di dare continuità attraverso un incontro annuale sul tema e allargando la gamma dei confronti sui diversi stili di lavoro ad altri Colleghi che si dedicano con particolare attenzione a questo ambito

- Nel mese di luglio sono previsti i residenziali del terzo e quarto anno della psicoterapia e dei tre anni del counseling. Una concentrazione di corsi, quest'anno, in considerazione delle difficoltà degli insegnanti a lasciare la scuola nel periodo di chiusura degli scrutini. Un dato confortante è il completamento della "porcilaia" di Noceto e che mette a disposizione quattro stanze oltre agli spazi già noti. Anziché nominare le nuove stanze con nomi aulici di illustri padri della psicoterapia, abbiamo ritenuto di mantenere un collegamento con la destinazione originaria della porcilaia. Si chiameranno: finocchiona, soppressata e .. altre delizie di derivazione suina toscana. Per i vegetariani ... cercheremo un adattamento "creativo".

- Per l'11 ottobre è in programma una intera giornata dedicata a tema della omosessualità e della omofilia, anche per venire incontro a richieste esplicitamente espresse da alcuni allievi. La terra Renato del Favero che molti di voi conoscono. Sulle diverse identità si terrà ancora un seminario teorico-esperienziale a fine gennaio con la partecipazione di Anna Ravenna ed altri colleghi con un programma che verrà diffuso a breve. Prosegue anche l'organizzazione della Giornata di studi su Psicologia e counseling nella scuola prevista per il 20 novembre. Ci sono già arrivate numerose proposte di intervento da parte di allievi e colleghi che operano nel settore. Il



programma è ancora in progress e siamo quindi aperti a proposte di contributi.

- Concedetemi due righe sulla Marcia di ritorno in Tibet di cui vi avevo fornito alcune notizie. La Marcia si è fermata a pochi chilometri dal confine tibetano a seguito di ripetuti interventi della polizia indiana che ha imprigionato a più riprese i marciatori. Sto mantenendo i contatti con gli amici tibetani per concordare nuove possibilità di sostegno al diritto alla autodeterminazione del popolo tibetano. Per chi è interessato può chiedermi di essere inserito nella mailing list per ricevere aggiornamenti o affacciarsi ai siti: www.worldactiontibet.org o www.1000flagsprotibet.org.

- Le foto sono tratte da Fregene, un luogo di mare nei pressi della Aurelia, dove si è tenuto il Congresso FISIG (i cui atti verranno pubblicati). Il paesaggio è invernale, ma ... comunque balneare, in linea con la voglia di mare che tutti abbiamo

Riccardo Zerbetto

Topic

In ricordo di Barrie Simmon Di Riccardo Zerbetto

Ho accolto con gioia l'invito di Margherita Spagnuolo Lobb a scrivere un ricordo di Barrie Simmons a circa due anni dalla sua scomparsa. Alla gioia è seguita una sensazione di ... vertigine. Come di trovarsi di fronte a qualcosa di grande ma anche di inafferrabile, a cui è difficile dare forma, coerenza, struttura. Questa sensazione, mi sono accorto, mi appare coerente a quello che Barrie è stato non solo per me, credo, ma per tutti noi che abbiamo incrociato i nostri passi con i suoi per tratti più o meno lunghi dei nostri percorsi di vita.

Ho cercato dapprima di reagire a questa sensazione di indeterminatezza proponendomi di afferrare qualche dato certo sulla vita di Barrie, visto che è di lui, più che delle mie sensazioni a lui collegate, che è utile dire. Ma ... la difficoltà a reperire elementi biografici o scritti o testimonianze su di lui ed insieme una intrinseca diffidenza a cercare in questi elementi di carattere obiettivo una illusione di significato al compito che mi era stato affidato mi hanno dissuaso a insistere su questa strada. Accetterò quindi di indulgere a questa sensazione di indeterminatezza, di mancanza di appigli, di vuoto, infine, nella speranza che questa vacuità possa rivelarsi "fertile" come si dice nella tradizione della Gestalt accettando il rischio di procedere su questo terreno seppure povero di segni e di indicazioni certe.

La sua "forma", innanzitutto

Un primo elemento che attira la mia attenzione, che la risucchia, vorrei dire, è l'immagine stessa di Barrie. La sua immagine corporea. Superfluo dirne per coloro che l'hanno conosciuto di persona. Meno per coloro che non hanno avuto questa opportunità. Ma il

linguaggio scritto serve appunto a trasmettere un ricordo, una forma di presenza a cose e persone di cui non sussiste più la possibilità di fare un'esperienza diretta. E mi duole molto, nel dire questo, il pensiero che "chi ha avuto ha avuto e ..." e che nessuno più, primi fra tutti gli allievi della mia scuola a cui mi ero proposto di far conoscere Barrie, avranno più l'occasione di esporsi a questa esperienza che, senza eccezioni, lasciava un segno.

La figura stessa di Barrie, dicevamo. La sua corporeità. Debordante e ... come se da un nucleo centrale si irradiasse sino a includere, seppure con discrezione, nel "campo" creato dalla sua presenza. Non stupisce il fatto che alcuni se ne sentissero minacciati. Come minacciosa, oltre che tenerissima, si emergeva a tratti l'espressione del viso. Ricordava l'immagine di una strepitosa thanka tibetana che troneggiava nella sala d'aspetto del suo studio "storico" a Roma: quella di un Maha Kala, del Grande Nero: la divinità tibetana "feroce" per eccellenza. Occhi spalancati e sopracciglia fiammeggianti, denti di tigre nell'atto di sferrare un assalto mortale. Così terribile da mettere in fuga i demoni più potenti e così famelico da divorare anche la morte. La sua testa ... a pera e rigorosamente rasata, in contrasto alla sua ampia barba, inaugurava un enorme uovo che connotava tutta la sua vasta corporeità. Un utero, come diceva di sé lo stesso Barrie, dal quale non aveva ancora deciso di uscire. Questo tema del corpo ..senza confini era un tema ricorrente nell'esser-ci di Barrie e che, pare, gli creasse un costante cruccio. Pare, dico, perché nonostante i ripetuti quanto disperati tentativi di perdere peso, questo corpo pare fosse un tutt'uno con il suo essere estremo, eccessivo, sempre al limite del possibile.

Agli estremi confini

Se c'è infatti una caratteristica che Barrie, nel bene e nel male, mi ha lasciato come eredità, sia nel lavoro che nella vita, è questa dimensione del non accontentarsi, dell'esplorare i confini estremi di ciò che ci è dato. Ed oltre. L'*amplificazione* era infatti la caratteristica del suo lavoro, oltre che il tratto del suo essere-nel-mondo. Un tratto di personalità così tragico ed insieme così "consumato", sia come forma di arte che come strumento di lavoro, dal non avere eguali. Tutto alla sua presenza sembrava amplificarsi, come sotto l'effetto di un allucinogeno attraverso il cui effetto ogni sensazione lievita fino al paradosso ... fino a confluire nel suo opposto per poi scivolare in un altro scosceso pendio di cui non si può mai sapere la fine. Ed in effetti ... non è il microscopio o il telescopio lo strumento paradigmatico della ricerca?

Questa continua sfida allo sconfinamento aveva ovviamente i suoi pregi ed i suoi rischi. I pregi, ovviamente, nel rompere schemi limitanti e desueti, lo scardinare introietti dati per immutabili e indurre comportamenti assolutamente imprevedibili. I limiti, oltre al rapporto con lo stesso cibo, erano nella difficoltà di definire spazi e tempi di un incontro (mai prevedibile ...nei suoi termini realistici) come nei confini dell'incontro tra l'uomo ed il professionista. L'intolleranza per i limiti angusti imposti da certo perbenismo o moralismo di comodo, ma più ancora dallo stesso Principio di Realtà, hanno forse



rappresentato, paradossalmente, il "limite" nella possibilità di affermazione di Barrie anche nella strutturazione di percorsi nella didattica, come nella produzione scientifica.

Trasmissione orale

La Realtà stessa, per Barrie, si presentava così ricca e polisemica, così vertiginosamente intrisa di vette e di abissi da far apparire vano ogni tentativo di definirla in una sintesi di parole o di struttura contenitiva. Di qui la sua sofferta riluttanza allo scrivere o ad organizzare didatticamente il materiale clinico che pure aveva abbondantissimo. Duole veramente che alcune sequenze memorabili dei suoi lavori non siano state registrate, o meglio, videoregistrate. Impossibile trasmettere a parole il crescendo mimico-gestuale accompagnato da modulazioni estremamente accurate della voce – sia nella sua vibrazione tonale che nella scelta dei vocaboli – che consentivano un lievitare progressivo della "materia" emergente in volute sempre più ampie e che magicamente "prendevo forma". Lo stimolo di partenza poteva essere un inconsapevole colpo di tosse che interrompeva il flusso di un discorso, o uno sguardo di traverso verso un "oltre" che si frapponesse ad una linearità logica che seguiva un'altra direzione, o un particolare apparentemente insignificante di un sogno o di una sottopersonalità che, attraverso un *lapsus* verbale o gestuale, si affacciava appena tra le fitte maglie inibitorie della personalità dominante.

Con l'acume del cacciatore provetto Barrie sapeva cogliere quel fruscio di foglie sotto cui si muoveva appena la preda, il nucleo rimosso che faceva tuttavia trapelare la sua presenza in un fenomeno per quanto minimale di superficie. La sua arte sapeva aspettare ... lasciare il tempo propizio, immobile perché la "cosa" prendesse gradualmente l'ardire di emergere con maggiore forza e definizione.... Fino a divenire oggetto di una attenzione mirata e senza scampo. L'arte dell'intento e dell'agguato, come insegnava don Juan a Castaneda. L'arte del predatore, cioè, che con fare indolente e quasi disinteressato esplora il campo di caccia senza insospettire le prede potenziali. Per potersi così avvicinare avendo studiato le vie di fuga ed il campo di caccia dove poter sferrare il suo attacco mobilitando il massimo delle sue possibilità aggressive, di raggiungere cioè lo scopo (terapeutico in questo caso) con la massima determinazione e incisività.

Evocare immagini

Uno degli strumenti maggiormente utilizzati da Barrie nell'avviare il processo terapeutico era l'uso di fantasie guidate. Non potrò dimenticare il suo gesto quasi rituale con il quale estraeva dalla sua logora borsa di tessuto tibetano il famoso libricino di Barrie Stevens "Awareness" (fortunatamente non ancora tradotto, per quanto ne sappia). Lo stesso contiene una serie di interessanti percorsi guidati atti ad evocare materiale a forte impatto emozionale o comunque rivelatore del particolare modo-di-essere-nel-mondo, sia in rapporto alla autopercezione che alle relazioni interpersonali. La lettura del logoro libricino era cadenzata, accompagnata da una gamma tonale estremamente ricca ed espressiva, come se lo scritto avesse la

fragranza della novità pur essendo, verosimilmente, stato letto innumerevoli volte. A questa proposta seguiva il classico "giro" nel quali i partecipanti esprimevano i propri vissuti in relazione al materiale evocato. Questo era solo l'espedito di partenza, cosa che tutti sono in grado di utilizzare. Quello che rendeva unica ed indimenticabile l'arte di Barrie era tuttavia la modalità per portare alla luce l'universo interiore di ciascuno a partire da una semplice stimolo immaginale.

La sua lunga ed approfondita pratica dello *dzotchen*, dottrina propria del buddismo tibetano, aveva verosimilmente affinato la sua naturale inclinazione per il linguaggio immaginifico e per la attitudine ad associare a sintomi somatici o a concetti un corrispettivo simbolico-immaginale. Anche di fronte alla riluttanza del cliente a esprimere un contenuto immaginale, Barrie non era assolutamente incline ad arrendersi. Se la *gestalt-formation*, come ci ricorda Perls avviene al confine della interazione Io/Mondo, è evidente come questa pervicacia aveva buoni motivi per essere perseguita. Sappiamo come molte persone hanno una specifica difficoltà a sognare, come pure ad immaginare o fantasticare. Si tratta di limiti che comportano una limitazione non trascurabile nella possibilità di "immaginare" se stessi ed il mondo al di fuori di schemi che, in caso contrario, tendono a farsi ripetitivi e poveri di alternative diversificate e creative. Legittimo quindi focalizzare un lavoro specifico e non marginale sul recupero delle funzioni simbolico-immaginative.

La frase suggerita e la frase ripetuta

Al fine di fare emergere materiale simbolico e le emozioni collegate alla rappresentazioni di situazioni fantastiche o drammatizzate, Barrie utilizzava molto spesso la tecnica delle frasi ripetute. Anche nell'assenza di materiale più ricco e magari di fronte ad un blocco nel procedere associativo, Barrie proponeva la ripetizione di una frase semplice ma che in qualche modo centrasse la *gestalt* in gioco. Dopo una prima espressione della frase - in certi casi non semplice, come non è semplice esprimere in modo chiaro e diretto contenuti di coscienza generalmente negati, elusi o solo lambiti "aboutisticamente" – Barrie invitava a ripetere la stessa frase per più volte (fino a 10) invitando a pronunciare le stesse parole con tonalità sempre diverse, dal sussurro al grido a seconda, ovviamente, del contenuto della frase stessa. Nel procedere dell'esercizio, Barrie suggeriva inoltre di associare una variazione sul tema. Ad esempio "non ti sopporto più" aggiungendo la frase che prima venisse alla mente, pur senza implicare una ricerca analitica del contenuto a livello mentale, come "non ti sopporto più ... perché sei un ossessivo insopportabile ... o .. perché mi soffochi con le tue continue domande, etc". questa tecnica rappresenta una evoluzione-diversificazione da quella delle associazioni libere di derivazione psicoanalitica. L'elemento di novità sta nella componente di drammatizzazione nel processo libero-associativo che consente una attivazione emozionale fino al raggiungimento, quando utile, di una esperienza catartico-liberatoria di materiale cronicamente represso.



Si tratta di tecniche estremamente incisive ed il cui utilizzo sarebbe consigliato solo a persone che sono state esposte alla osservazione di didatti in grado di utilizzare tali strumenti in modo adeguato. Nel caso di Barrie, non ho mai assistito ad un uso così magistrale sia per intensità emozionale, che per ricchezza di contenuto immaginale evocato che per coinvolgimento del terapeuta nel processo.

"Identifichite"

Con questa espressione, che nonostante l'ottima conoscenza della lingua italiana, continuava impertentitamente a storpiare, Barrie invitava ad assumere la sottoidentità nell'uso del *monogramma*. Anche questa, una sua "specialità" che non poteva non lasciare un segno in chi fosse stato esposto a questo che era insieme arte consumata del drammaturgo e rigoroso procedimento terapeutico-esperienziale. La puntualità, la pervicacia, la inderogabile coerenza con la quale Barrie non lasciava via d'uscita nel proporre la identificazione con le diverse parti-del-sé era notoria tra i suoi allievi e pazienti. Sappiamo come questa tecnica è efficace solo quando la decontaminazione tra le diverse parti viene condotta con metodo ed estrema accortezza. Solo in questi casi, infatti, i diversi elementi in conflitto possono definirsi e raggiungere quella differenziazione chiara che consente il successivo processo *dia-logico* e di potenziale mediazione alla ricerca di una soluzione negoziale tra diverse esigenze del sé (funzione-Es, funzione-Personalità). Ma, al di là delle schematizzazioni riduttive, per quanto utili, sulle funzioni del sé, era interessante la ricchezza delle evocazioni immaginali nelle quali configurare le diverse parti del sé o sotto-personalità. In tal caso la vasta cultura letteraria, religioso-antropologica, di cinema e di teatro, consentivano a Barrie di dare respiro e ricchezza a questi lavori trasformandoli in *pièces* di vero teatro. Le sue doti di artista drammaturgico (per le quali si era anche cimentato in *performances* cinematografiche) emergevano, similmente a quanto sappiamo di Fritz Perls, nell'intervenire direttamente impersonando l'uno o l'altra delle sottopersonalità in rapporto dialettico con quelle impersonate dal cliente. Il tutto con la consueta componente amplificativa che tendeva a lasciare un senso indelebile sul vissuto rappresentato in seduta.

Una generosità non priva di contraddizioni

Non ho frequentato Barrie negli ultimi anni della sua vita e non so se certe sue abitudini fossero cambiate. Per i lunghi anni nei quali l'ho frequentato, sia come paziente che come allievo, ho sempre ammirato la sua generosità, in particolare nel darsi interamente nel suo lavoro. La puntualità nell'iniziare le sedute era proverbiale (all'incontrario ...), ma altrettanto lo era la imprevedibilità sulla chiusura dei suoi incontri, specie in occasione di incontri di gruppo in ambito residenziale. Non era raro prolungare un lavoro particolarmente coinvolgente sino alla mezzanotte e ... ben oltre, fino a quando cioè l'intero processo terapeutico non fosse stato sviluppato nella sua interezza e nei suoi dettagli. La sua stessa corporeità evocava l'accoglimento di una Grande Madre e congruente con tale immagine era il suo

atteggiamento tenero e accuditivo sulle pieghe dell'anima particolarmente ferite e bisognose di accoglimento. A questa "funzione materna" faceva riscontro tuttavia anche una funzione polare, "paterna" sotto forma di confrontazioni durissime ed estremamente "dirette". Nessuna indulgenza per atteggiamenti manipolatori o di perversa seduzione tesa ad imbonire il terapeuta. Su tale polarità abbiamo uno dei pochi scritti di Barrie, comparso come introduzione al libro di Claudio Naranjo su "Teoria della tecnica nella Terapia della Gestalt" (edito da Melusina e sfortunatamente non più reperibile). Ma la contraddizione alla generosità di Barrie stava, a mio parere, non tanto nell'alternare un atteggiamento più paterno a quello materno, quanto semmai nella difficoltà a gestire rapporti costruttivi con allievi che al suo seguito erano andati crescendo ed affermandosi. Quanto accuditivo e prodigo di insegnamenti era stato nei primi anni di terapia e di formazione, tanto più diffidente Barrie appariva nel delegare alcune competenze e nell'associare giovani colleghi nella conduzione delle sue iniziative. Questa autoreferenzialità, nella quale si esprimeva tanto la sua smisurata autostima quanto la sua insicurezza a mettersi in gioco nel delegare parte di quel patrimonio di conoscenze e di esperienza, ha rappresentato verosimilmente il maggiore handicap nella possibilità di dare una forma più strutturata e quindi più duratura al suo insegnamento. Il breve tempo intercorso dalla sua scomparsa non consente tuttavia di valutare in prospettiva l'eredità che Barrie ci ha lasciato nonché la sua sopravvivenza nel tempo.

Profezia e burocrazia

La figura di Barrie appare emblematicamente incarnare l'enunciato di Paul Goodman che paventava la trasformazione del messaggio della Gestalt terapia da una dimensione profetica ad una burocratica. In un suo noto intervento polemico nei confronti di Isadore Fromm in occasione di un incontro romano promosso dalla SIG si oppose con veemenza ai timori di Isadore a proposito del possibile "*Requiem* per la Gestalt". La spinta vitale che sosteneva la prassi di Barrie si fondava notoriamente su un orientamento ispirato maggiormente alla Gestalt della West Coast che, a detta di Barrie come di altri gestaltisti, non solo non rischiava funerali anticipati, ma al contrario prefigurava ampie possibilità di affermazione e di crescita. Nel caso di Barrie, tale orientamento era sicuramente ... estremo, come insuperabile fu per lui la difficoltà a dare struttura alle sue proposte formative. Come suo allievo ..."anziano" cercai a più riprese di sostenere la costituzione di una associazione italiana di Gestalt terapia in Italia, già a partire dagli anni '80 ma, al di là di intenzioni in tale direzione, non seguivano mai azioni di concreta realizzazione in tale senso. Anche in anni recenti, mi risulta che i tentativi di costituire un gruppo sufficientemente coeso in grado di perpetuare in modo più strutturato l'insegnamento di Barrie non abbia avuto esito proporzionato alle aspettative. Coerentemente ai maestri che si sono nei fatti ispirati ad una tradizione "orale" – o per "contagio", come si dice – anziché scritto e strutturato gerarchicamente, non ci resta che la viva testimonianza di chi ha avuto occasione di



esporsi alla sua frequentazione come uomo e come maestro nella Gestalt terapia.

Una testimonianza che, anche se non riconosciuta esplicitamente, non potrà non diffondersi nella pratica attraverso coloro che hanno attinto alla sua arte e allo spessore della sua professionalità ed esperienza umana.

Duole constatare che tra gli allievi che gli sono maggiormente debitori e che hanno dato toccanti testimonianze di questo tributo anche in occasione della commemorazione avvenuta nel maggio del 2006 a Merigar (comunità dgocen di Arcidosso) non abbiano ancora promosso, per quanto ne sappia, una raccolta più sistematica delle sue testimonianze e del suo lascito a cui tutti i gestaltisti italiani debbono un riconoscimento. Riconoscimento che la sensibilità di Margherita, che pure non lo ha frequentato da vicino, ha saputo cogliere. Un gesto per il quale le sono particolarmente grato.

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Dal 4 al 25 agosto partirà il sesto modulo di Orthos nel podere di Noceto. Vi ricordiamo che chi volesse fare dei giorni di tirocinio può comunicarlo alla scuola.



Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

TESI DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA DOTT.SSA MARZIA MILAZZO

L'abuso di sostanze stupefacenti rappresenta una problematica psicopatologica complessa in cui si evidenzia una pluralità di sintomi che esprimono un grave disfunzionamento dell'apparato psichico.

La struttura del Sé dei soggetti tossicodipendenti è resa fragile da un deficit narcisistico che colpisce principalmente il senso di identità, di coesione, di autostima e di separatezza. Tali soggetti hanno bisogno di stabilire delle relazioni con lo scopo primario di trovare sostegno e di formare il proprio senso di Sé, non avendo potuto sviluppare, a causa di relazioni primarie fallimentari, quella forza interna capace di farli sentire vivi e presenti nella realtà e nelle relazioni.

In questa prospettiva l'utilizzo della droga diventa la risposta al bisogno di un oggetto sostitutivo disponibile e in grado, in apparenza, di suscitare una risposta sensoriale appagante che fa da supporto al Sé fragile. Il fine psichico dell'abuso di sostanze è rappresentato da un nuovo stato di Sé in cui il soggetto si vive come felice e potente, non si sente più limitato, depresso, solo, ansioso, ferito da lutti o da traumi: l'individuo può sperimentare una nuova identità, l'io ideale che non è mai riuscito a raggiungere senza la sostanza.

Ma questo sistema di compensazione si rivela fallimentare nel momento in cui, per mantenere lo stesso effetto, diventa nel tempo indispensabile continuare ad aumentare le dosi della sostanza, una dipendenza annichilente che lascia il Sé in una condizione di fragilità ancora maggiore.

Tale fragilità narcisistica porta alla costruzione di tratti del carattere che vanno dall'ipersensibilità alla facile vulnerabilità oppure questa stessa fragilità può essere mascherata dal senso di grandiosità del Sé immaginario che, nella sua onnipotenza, non vuole affrontare frustrazioni, separazioni, perdite. In tali casi i tratti di personalità, e le conseguenti modalità relazionali, saranno fondati sul dominio, sul controllo paranoico, sul ritiro schizoide e permeati di rabbia e risentimento.

Alla luce di ciò, dunque, ripercorrendo le modalità di funzionamento del Sé (Confluenza, Introiezione, Egotismo, Retroflessione, Professione, Proiezione, Deflessione), secondo i principi teorici della Terapia della Gestalt, possiamo pensare alla tossicodipendenza come ad una "malattia del contatto" in cui le sostanze fungono da "mediatori delle funzioni di membrana" che impediscono alla persona di prendere consapevolezza dei propri bisogni e di completare il contatto desiderato con l'ambiente mediante un processo di adattamento creativo che passa attraverso la destrutturazione e assimilazione di quest'ultimo.

Da un punto di vista terapeutico gli obiettivi perseguibili, nel lavoro con tale tipologia di utenza, possono riguardare a mio avviso:

- l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé per aiutare il soggetto a "divenire quel che è" attraverso il contatto con le parti non riconosciute del Sé;
- il raggiungimento di un contatto più autentico con il proprio corpo, le proprie sensazioni, emozioni e pensieri, al fine di trovare modi più sani di soddisfazione dei propri bisogni senza il ricorso all'uso di sostanze;
- il lavoro sui confini del Sé come tentativo di contrastare la dimensione relazionale simbiotica e/o l'arroccamento narcisistico;



- la riappropriazione delle esperienze e dei propri vissuti anziché la proiezione di questi sugli altri, con la conseguente assunzione di responsabilità delle proprie azioni e delle conseguenze;

-la sperimentazione della propria capacità di autosostegno e del proprio potere personale per acquisire una maggiore fiducia nelle proprie possibilità di autoaffermazione.

In tale prospettiva ho pensato di elaborare un'ipotesi di lavoro gestaltico di gruppo con pazienti tossicodipendenti, anche sulla base delle osservazioni cliniche condotte nell'ambito del mio lavoro presso un Centro Diurno terapeutico-riabilitativo rivolto a soggetti tossicodipendenti/alcolodipendenti.

Il gruppo di rinforzo delle Funzioni del Sé, da me ipotizzato, dovrebbe essere formato da soggetti, dipendenti da sostanze non in fase acuta, i cui tratti di personalità non determinino intense conflittualità relazionali. Ho pensato ad un gruppo aperto di 6-8 pazienti che si incontra una volta alla settimana per 1/12 ore circa. La durata del trattamento di base è costituito da un primo modulo di 3 mesi con la possibilità di accedere ad un secondo modulo di altri tre mesi poiché tali pazienti spesso vivono l'angoscia di perdersi in un lungo periodo di cura.

In particolare, *nel gruppo di rinforzo delle Funzioni del Sé*, il soggetto dipendente da sostanze, dal vivo dell'esperienza del qui e ora, può avere la possibilità di affrontare alcune tematiche personali, attraverso un graduale lavoro sulla consapevolezza di Sé un clima terapeutico caratterizzato da un senso di coesione e circolarità, al fine di aiutare i pazienti a valorizzare il senso del proprio Sé attraverso il riconoscimento di una validità personale e relazionale fino all'acquisizione di una fiducia nella crescita e nel cambiamento di Sé.



Eventi

^ **ASPIC organizza : " INSIGHT in psicoterapia" con CLARA HILL Professore e co-direttore del programma di Counseling Psychology presso l'Università del Maryland USA.**
Domenica 6 Luglio 2008 ROMA

^ **Humanistic Psychology in Practice**
The 2nd Annual Conference of The Society for Humanistic Psychology
August 11-13, 2008 Boston

Per maggiori informazioni:
<http://www.apa.org/divisions/div32/>

CONVEGNI ALLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA
Palazzo del Bo, Padova:

"L'essere bebè: tra clinica e ricerca per un intervento appropriato con il bambino piccolo", con il Prof. Bernard Golse venerdì 12 settembre presso l'Aula I.Nievo

"Vantaggi e svantaggi dell'affido congiunto" con la Prof.ssa Marisa Malagoli
Togliatti sabato 13 settembre presso l'Aula E

" Dalle neuroscienze ai fattori terapeutici"
lunedì 10 novembre 2008 presso l'Archivio Antico

Segreteria Organizzativa tel. 049 8278476, e-mail:
segr.org.liripac@unipd.it

^ **5° CONGRESSO MONDIALE DEL WCP (Consiglio Mondiale di Psicoterapia)**
12 au 15 octobre 2008 Pékin - CHINE

^ L'Ufficio Scolastico Provinciale di Varese, il Forum Provinciale Genitori, , l'Age di Cuveglio, nell'ambito delle iniziative previste in occasione della

"GIORNATA EUROPEA SCUOLA FAMIGLIA E SOCIETA' "

organizzano la tavola rotonda :

"LA RELAZIONE SCUOLA FAMIGLIA SOCIETA' PER UNA NUOVA ALLEANZA EDUCATIVA"
martedì 14 ottobre dalle ore 17,30

Sala comunale polivalente, Piazza Marconi 1 a Cuveglio.

L'incontro è rivolto a **genitori, docenti e educatori** con l'intento di promuovere un nuovo **patto educativo** di corresponsabilità tra scuola, famiglia e agenzie educative del territorio

Via per Duno, 10 – 21030 Cuveglio (VA)

INFO: Cell. 3478026181 e-mail: agecuveglio@box.it



^ CONVEGNO NAZIONALE PEER & VIDEO
EDUCATION "Adolescenti, prevenzione e
comunicazione multimediale"

Verbania dal 13 al 15 novembre 2008.
Le iscrizioni si effettuano a partire dal 16 giugno
tramite il sito www.peer-education.it.



AUTOBIOGRAFIA

(a cura di Elena Manenti:

ele.manenti@libero.it)

*Tutto, in natura, ha un'essenza lirica,
un destino tragico, un'esistenza comica.*
G. Santayana

SCRITTURA (DI SE') E CREATIVITA'

Vorrei sfatare subito un pregiudizio: scrivere di sé non è semplicemente trascrivere i propri ricordi, pensieri, sentimenti, emozioni.

L'attività dello scrivere, come sostiene lo scrittore Giuseppe Pontiggia, è sempre un *inventare* nel senso definito dal frequentativo latino di *invenire*, ossia "trovare a fondo". Scrivendo si scopre ciò che all'inizio non si sapeva di conoscere, si elabora un testo che alla fine ne sa più dell'autore e rivela significati imprevisti che all'inizio non si sospettavano nemmeno. Questo vale per la scrittura letteraria, e sono molti gli scrittori che lo testimoniano, ma è valido anche per la scrittura autobiografica. Si conosce il punto di partenza, ma non il punto di arrivo. E' lo scritto autobiografico che alla fine del percorso si rivela e rivela al narratore nuove percezioni di sé grazie al percorso di autoconoscenza compiuto.

Margherite Duras in *Scrivere*¹ afferma che la scrittura è una delle vie che ci permettono di raggiungere l'ignoto che abbiamo dentro. Se si sapesse prima quello che si vuole dire non si scriverebbe più, sarebbe inutile farlo. Italo Calvino sosteneva di scrivere "per imparare qualcosa di nuovo di se stesso".

Ogni fase creativa prevede l'attraversamento un "salto nell'ignoto": il momento in cui gli schemi abituali, le mappe consolidate, le sicurezze precostituite vengono meno e ancora qualcosa di nuovo non ha preso forma e soprattutto non sappiamo cosa emergerà. Per vivere questo momento precario, d'incertezza ci vuole una buona dose di coraggio e di fiducia nel processo in corso. E' necessario vincere le proprie paure, le costrizioni e "l'attrazione fatale che esercita su (alcuni) di noi il fallimento", scrive Giuseppe Pontiggia, per liberarsi dalle proprie personali e autocate gabbie. Il nuovo, l'inedito sgorga da questa rottura dei confini, degli schemi abituali per contattare il nuovo, l'ignoto².

Questo momento di vuoto simboleggiato dalla pagina bianca, dalla varietà dei molti possibili che attendono di prender vita traducendosi in segno, se sostenuto, tollerato, rappresenta uno dei momenti creativi di un percorso di scrittura di sé. Come ci ha insegnato Fritz Perls sperimentando fino in fondo la propria confusione e mantenendo desta l'attenzione, evitando razionalizzazioni e spiegazioni, avremo probabilmente un insight. Ritengo che l'attitudine mentale richiesta da questo processo sia simile a quella meditativa: un'attenzione aperta a tutto ciò che accade nel nostro mondo interiore senza nulla rifiutare, senza attaccarsi in particolare a nulla finché una forma, un'immagine, un ricordo, si delinea e acquista una nitidezza tale da richiedere l'incarnazione in segno. Questo è uno dei modi in cui può avvenire il processo di scrittura, altre volte nelle forme di scrittura spontanea o automatica è la penna che ci conduce con la frenesia di una lipa e noi possiamo solo cercare di starle al passo.

Attraversare questa fase di spiazzamento, allontanandoci dalle sponde sicure delle nostre certezze, coltivando la categoria di un altrimenti sempre possibile, attraverso associazioni inedite, inusuali, giungiamo ad una percezione diversa di noi stessi e della nostra storia.

Se la realtà è costruita sulla base di connessioni, può sempre giungere una *connessione inattesa* che, come sosteneva il matematico francese Henri Poincaré, è alla base dei progressi della scienza moderna e, diciamo noi, alla base anche di una nuova rivisitazione della nostra storia. Henri Poincaré parlava di creatività come della capacità di unire elementi preesistenti in combinazioni nuove, che fossero utili, sostenendo che il criterio intuitivo per riconoscere l'utilità della combinazione nuova fosse la sua *bellezza*. Qui bellezza non assume un'accezione strettamente estetica, ma indica qualcosa che ha a che fare con l'*eleganza* così come la intendono i matematici: armonia, economia

¹ Cfr. Margherite Duras, *Scrivere*, Editore Feltrinelli, Milano, 1994

² Cfr. Joseph Zinker, *Processi creativi in psicoterapia della Gestalt*, Editore Franco Angeli, Milano, 2002



dei segni, rispondenza funzionale allo scopo. La bellezza si ha quando una cosa è autenticamente e totalmente se stessa, cioè aderisce al significato, nella sua perfetta realizzazione di quel che dev' essere e nient'altro più.

La scrittura di sé è un atto creativo dal momento che gioca con l'immaginazione dei fatti, in sospensione tra memoria e oblio ricreando il proprio racconto di vita. La componente creativa della scrittura, sostiene, tra gli altri, Giuseppe Sampognaro³ in un recente libro sulla scrittura creativa in psicoterapia della Gestalt, è proprio quella che rielabora i dati della realtà, che li organizza nuovamente. Questa esperienza può divenire per alcuni decisamente liberatoria, perché facilita una presa di distanza, mette in atto uno sguardo esterno e globale, alleggerisce dalle condanne di una storia mummificata. Il soggetto si pone di fronte alla propria vita come ad un'opera d'arte nella consapevolezza che è anche il presente che determina a sua volta il passato.

La capacità di creare e ricreare il mondo, come sostiene Donald W. Winnicott, appartiene all'esperienza infantile. E' l'onnipotenza del pensiero propria dell'età infantile. Lo scrittore Othan Pamuk testimonia che l'aspetto creativo del suo mestiere è "prendere sul serio l'essenza e l'immediatezza della vita con l'ingenuità propria solo dei bambini", che dimentichi delle regole ed esenti dalle sovrastrutture culturali riescono nei loro giochi simbolici a condensare evocazioni con minimi gesti. L'amore per il gioco e il coraggio di rischiare sono, secondo Joseph Zinker, due degli ingredienti fondamentali in un processo creativo. La scrittura di sé è sempre legata alla dimensione del gioco in quanto legata alla dimensione del possibile e dell'immaginario. Quanto scriviamo di noi è allo stesso tempo la verità e una forma d'illusione, secondo l'etimo stesso: *in-ludere* ossia giocare con la parola. Creiamo spazi illusori come nell'arte e nella finzione narrativa. Donald W. Winnicott definiva il gioco come uno spazio potenziale dove le cose iniziano di nuovo a generarsi. Questo spazio di ri-nascita consente anche la riappacificazione con la propria storia.

In *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, è presente l'invito a coltivare, anche nella maturità, la spontaneità, l'immaginazione e l'espressione diretta dei propri sentimenti, ciò che permette alla memoria d'essere "viva" perché in rapporto continuo con il presente⁴.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulla creatività. La parola "creatività", legata alla produzione artistica, con l'accezione acquisita nel linguaggio comune contemporaneo, cioè di creare dal nulla, è relativamente recente, nasce con la tradizione biblica cristiano-giudaica. Nel mondo greco veniva usata la parola *poiesis* che rimanda ad un fare, un manipolare

qualcosa di pre-esistente. Il poeta greco imprimeva una forma, grazie alla sua tecnica, ad una materia che veniva ispirata dagli Dei, che pertanto giungeva dall'esterno. E' interessante lo spostamento avvenuto: se nel mondo greco l'attenzione è all'oggetto, l'artista è solo un tramite, che spesso paga a caro prezzo il dono ricevuto (pensiamo ai cantori ciechi che perdono la vista esteriore per acquisire quella interiore), nel mondo contemporaneo l'enfasi è tutta sul soggetto che "crea" dal nulla la sua opera. Lo scenario è completamente diverso: l'artista moderno, alla "morte" degli Dei prima e di Dio dopo, porta solamente sulle sue spalle il fardello e la responsabilità della sua creazione con il rischio sempre presente di cadere nel narcisismo o in un fallimento devastante.

Mi sono resa conto nell'esperienza maturata in questi anni che nel percorso di scrittura della propria autobiografia, pur scrivendo di sé, si lavora inizialmente su del materiale già pre-esistente: i ricordi, le fotografie, oggetti significativi, lettere del passato. L'attenzione su questo materiale permette che lo sguardo del consulente e del narratore siano affiancati e rivolti entrambi ad un terzo elemento (la storia della persona) e che il soggetto possa manipolare il materiale con l'immaginazione, ma anche nella concretezza di un gesto che dà forma a qualcosa di pre-esistente.

Alla fine di un percorso di scrittura di sé c'è un oggetto concreto: il romanzo della nostra storia e il confezionamento di questo libro, magari per alcuni il solo scritto nella propria vita, prevede un lavoro artigianale: la scelta della carta, delle fotografie da inserire, i disegni, il carattere, la copertina, la rilegatura, l'impaginazione, ect. E' necessario una certa abilità manuale e ricerca di originalità nel creare un libro che rappresenti l'autore, che dica di lui e allo stesso tempo sia, qualora il narratore lo decida, visibile e condivisibile con altri.

Al lettore che è giunto fin alla sponda ultima del breve articolo, invio una proposta: *Scrivete ciò che di voi non sapete!* Lasciate che la scrittura vi sorprenda, vi prenda alle spalle a vostra insaputa. Scrivete di getto, come vi viene, fatevi guidare dalla penna e abbandonatevi all'imprevisto. E pure invito i più coraggiosi ad inviarmi i loro scritti, anonimi o firmati, in prosa o in poesia, e, se volete, a dividerli su queste pagine.

Infine quattro citazioni sulla creatività:

Ci vuole una mente eccezionale per affrontare l'analisi dell'ovvio.

Alfred North Whitehead (matematico)

La vera scoperta non consiste nel trovare nuovi territori, ma nel vederli con nuovi occhi.

Marcel Proust

La creatività è un tentativo di risolvere un conflitto generato da pulsioni istintive biologiche non scaricate, perciò i desideri insoddisfatti sono la forza motrice della fantasia ed alimentano i sogni notturni e quelli ad occhi aperti.

Sigmund Freud

³ Cfr. G. Zampognaro, *Scrivere l'indicibile, La scrittura creativa in psicoterapia della Gestalt*, Editore Franco Angeli, Milano, 2008

⁴ F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Editore Astrolabio, Roma, 1997, p.114



La radice della creatività si ritrova nel bisogno di ricostruire l'oggetto buono distrutto nella fase depressiva.

Melanie Klein



Segnalazioni

Da www.psicoonline.it:

Volfango Lusetti

Funzione del padre e psicosi

2008, Collana: Tracciati

Pagine: 96 Prezzo: € 10 Editore: Armando

Susan Shapiro Barash

Nemiche. Donne e rivalità: la competizione al femminile

2008, Collana: Saggi

Pagine: 314 Prezzo: € 17,60 Editore: Corbaccio

Bidder Jane

Lo faccio dopo. Come vincere le resistenze dei propri figli a collaborare in casa

2008, Collana: Piccoli e grandi/Manuali

Pagine: 109 Prezzo: € 12,00 Editore: Red

Laura Barbieri, Ileana Boggian, Dario Lamonaca

Problem solving nella riabilitazione psichiatrica. Guida pratica

2008, Pagine: 160 Prezzo: € 18,50 Editore: Erickson

Gioacchino Lavanco, Mauro Croce (a cura di)

Psicologia delle dipendenze sociali - Mondo interno e comunità

2008, Pagine: 360 Prezzo: € 30,00 Ed: McGraw-Hill

Mastronardi Vincenzo M., Marascio Fabio

I venti tipi di uomo. Ciò che desiderano e che non sanno

2008, Collana: Anticorpi

Pagine: 127

Prezzo: € 10,00

Editore: Centro Scientifico

Walsh B. T., Cameron V. L.

Vostro figlio ha un disturbo alimentare? Guida pratica per i genitori

2008, Pag: 186 Prezzo € 19,00 Ed: Centro Scientifico

Bruno Brancati, Carla Poma

Riconoscere un manager dalla scrittura. La grafologia, uno strumento per la direzione risorse umane

2008, Collana: HrCommunity

Pagine: 128, Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Pierluigi Lattuada

L'arte medica della guarigione interiore. Basi psicobiologiche e metodologia clinica

2008, Collana: Scienze e salute

Pagine: 176 Prezzo: € 16,50 Editore: Franco Angeli

Bruno M. Mazzara (a cura di)

I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine

2008, Pagine: 320 Prezzo: € 25,50 Editore: Carocci

Tiziana Aureli Elisabetta Bascelli Marina Camodeca

Sergio Di Sano

Il bambino in classe. Aspetti teorici e strumenti di valutazione

2008, Pagine: 184 Prezzo: € 16,40 Editore: Carocci

Arrigo Pedon - Fabrizio Sprega (a cura di)

Modelli di psicologia del lavoro e delle organizzazioni

2008, Pagine: 352 Prezzo: € 32,00 Editore: Armando

Manila Vannucci

Quando la memoria ci inganna. La psicologia delle false memorie

2008, Pagine: 164 Prezzo: € 13,60 Editore: Carocci

Paola Schiavi

Solo un momento. Adolescenti e droghe

2008, Collana: prove

Pagine: 193 Prezzo: € 14,00 Editore: La Meridiana

Pierre Angel, Patrick Amar

Il coaching

2008, Collana "Universale Paperbacks il Mulino"

Pagine: 136 Prezzo: € 10,00 Editore: Il Mulino

Ines Testoni

La frattura originaria. Psicologia della mafia tra nichilismo e omnicrazia

2008, Pagine: 368 Prezzo: € 25,50 Editore: Liguori

Marisa D'Arrigo

Se i bambini non arrivano. L'esperienza della sterilità: il percorso e l'accompagnamento psicologico

2008, Pagine: 176 Prezzo: € 14,00 Editore: Liguori



Bruno Carmine Gargiullo , Rosaria Damiani
Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazioni, assessment e profili psicocomportamentali
2008, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo
Pagine: 112 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Fraire Manuela, Rossanda Rossana
La perdita
2008, Collana: Incipit
Pagine: 79 Prezzo: € 6.50 Editore: Bollati Boringhieri

Silvia Gattino Anna Miglietta Daniela Converso
Introduzione alla psicologia sociale. Teorie e strumenti per gli operatori dell'educazione e della cura
2008, Pagine: 308 Prezzo: € 26,50 Editore: Carocci

Giuseppe Doneddu - Roberta Fadda
I disturbi pervasivi dello sviluppo
2008, Pagine: 432 Prezzo: € 49,00 Editore: Armando

Giusti Edoardo - Cadamuro Daniela
Fisiognomica clinica. Volti e facce in psicoterapia
2008, Collana: Psicoterapia & counseling
Pagine: 240 Prezzo: € 20,00 Editore: Sovera

W. Gordon Lawrence
A cura di Lilia Baglioni
Introduzione al social dreaming. Trasformare il pensiero
2008, Collana: Prospettive della ricerca psicoanalitica
Pagine: 144 Prezzo: € 18,00 Editore: Borla

Chiara Nicolini, Ivan Ambrosiano, Palma Minervini, Alessio Pichler
Il colloquio con l'anziano. Tra psicoterapia e supervisione nelle istituzioni
2008, Collana: Opere varie scienze umane
Pagine: 240 Prezzo: € 24,00 Editore: Borla

Lesley Caldwell (A cura di)
Sesso e Sessualità. Prospettive winnicottiane
2008, Collana: Opere varie scienze umane
Pagine: 208 Prezzo: € 25,00 Editore: Borla

Stefania Marinelli (A cura di)
Studi ed esperienze a partire da Bion
2008, Collana: Individuo e Gruppo, Stefania Marinelli
Pagine: 320 Prezzo: € 28,00 Editore: Borla

Fulcheri M., Verrocchio M. C.
Il Curriculum formativo in psicologia clinica. Nuove frontiere di ricerca
2008, Collana Adozione universitaria
Pagine 200 Prezzo € 16,00 Editore: Centro Scientifico

Fulcheri M. et al.
Benessere psicologico e mondo del lavoro
2008, Collana: Adozione universitaria
Pagine 248 Prezzo € 19,00 Editore: Centro Scientifico

Luca Stanchieri
Scopri le tue potenzialità. Come trasformare le tue capacità nascoste in talenti con la psicologia positiva e il coaching
2008, Collana: Trend
Pagine: 224 Prezzo: € 19,00 Editore: Franco Angeli

Koch Marianne
La salute dei nostri figli. Come farli crescere sani e felici
2008, Collana: I libri del benessere
Pagine: 266 Prezzo: € 16,60 Editore: Corbaccio

Salvatore Grimaldi, Serena Latmiral (a cura di)
Il trauma in età evolutiva, violenza e abuso sui minori
Promosso dalla fondazione f.i.a.b.e.
2008, Collana: Opere varie scienze umane
Pagine: 368 Prezzo: € 33,00 Editore: Borla

Dominique Bourdin
L'Oblio. Dinamica del funzionamento psichico
2008, Collana: Opere varie scienze umane
Pagine: 208 Prezzo: € 23,00 Editore: Borla

Anna Ferruta (A cura di)
I Transfert. Cambiamenti nella pratica clinica
2008, Collana: Monografie/Rivista di psicoanalisi
Pagine: 264 Prezzo: € 26,00 Editore: Borla

Hubert Jaoui, Isabella Dell'Aquila
L'intelligenza creativa. Strumenti per educatori e insegnanti
2008, Prezzo: € 13,00 Ed: La Meridiana



Nomos
appunti da nuove leggi e regolamenti



(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

A che punto siamo ... rimasti...

Le note vicende politiche hanno lasciato sospesi numerosi interventi legislativi necessari per garantire l'aggiornato ed efficace **riconoscimento e la conseguente tutela dei diritti civili**. In particolare, si auspicano interventi in tempi brevi:

- sui diritti che attengono la persona, e quindi sul cognome dei figli e del coniuge e sulla regolamentazione del testamento biologico (è rimasta sospesa la bozza normativa che prevedeva l'attribuzione al figlio del cognome di entrambi i genitori ex lege)
- sui diritti delle famiglie normocostituite e su quelle di fatto
- sulla necessità di eliminare le discriminazioni ancora esistenti tra i figli legittimi e naturali, anche nella terminologia legislativa (è rimasta sospesa la bozza del decreto che dovrebbe eliminare le perduranti differenze tra figli legittimi e naturali, riconoscendo un unico stato di filiazione).
- sulle modifiche alla disciplina della separazione e del divorzio (sono rimasti sospesi otto disegni di legge che abbreviavano i tempi della procedura del divorzio, prevedevano lo scioglimento del regime di comunione legale alla data del deposito del ricorso di separazione, l'estensione della comunione all'indennità di fine rapporto, come retribuzione differita in relazione agli anni in cui il rapporto di lavoro ha coinciso con la convivenza matrimoniale, il riconoscimento di una percentuale dell'indennità di fine rapporto anche in caso di separazione se il coniuge è percettore di assegno di mantenimento).
- sulla necessità di modificare la legge n. 40/04 sulla procreazione medicalmente assistita, recependo le istanze che emergono dalla società civile, e i recenti orientamenti giurisprudenziali.



Perls's pearls Citazioni da Perls e non

solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Se provi odio per qualcosa che è fuori di te, questo è te stesso, per quanto sia difficile da sopportare.

Perché tu sei me e io sono te.

Tu odi in te stesso ciò che disprezzi.

Odi te stesso e pensi che sia io.

Le proiezioni sono la cosa più maledetta.

Ti fregano e ti accecano.
Trasformano collinette in montagne.
Per giustificare il tuo pregiudizio.
Ritorna ai tuoi sensi. Vedilo chiaramente.
Osserva ciò che è reale, non i tuoi pensieri."

"If you have hate for something there,
This is yourself, though hard to bear.
For you are I and I am thou.
are I and I am thou.
You hate in you what you despise.
You hate yourself and think it's me.
Projections are the damndest thing.
They fuck you up and make you blind.
Blow up to mountains little hills
To justify your prejudice.
Come to your senses. See it clear.
Observe what's real, not your thoughts."

(da *In and Out the Garbage Pail* di Frederick S. Perls.
Trad. It.: *Qui e Ora*)

Risonanze

a cura di Fabio Rizzo rizzo.f@fastwebnet.it

Non vi è nulla che dia forza all'ego più che l'aver ragione. Aver ragione è una identificazione con una posizione mentale, un punto di vista, un'opinione, un giudizio, una storia. Per aver ragione, avete bisogno di qualcuno che abbia torto, e così l'ego ama dar torto per aver ragione. In altre parole avete bisogno di dar torto a qualcuno per rinforzare il senso di chi siete.
E. Tolle, Un nuovo mondo, p. 63 (Mondadori, 2008)

La conversazione tra gli spiriti liberi: come quando in più persone si scala una ripida montagna, non lottando l'uno contro l'altro e contendendosi il terreno. Le dispute sono detestabili.
F. Nietzsche, Opere, volume IV, tomo II, p. 315
(Adelphi, 1965)

Come molte altri orientamenti psicologici, e in linea con i tradizionali insegnamenti spirituali, la Gestalt considera l'ipertrofia dell'io causa e sintomo di atteggiamenti disfunzionali, che limitano e pregiudicano la crescita individuale e ostacolano lo svolgimento di relazioni interpersonali adeguate. Il brano di Tolle esemplifica questa visione mettendone in evidenza un aspetto legato a un tipo di situazione che tutti conosciamo e che possiamo sperimentare con una certa frequenza, mentre il frammento di Nietzsche, tramite una metafora illuminante, ci invita al comportamento opposto e alla sua prospettiva di largo respiro.
Fabio Rizzo



Mito e Psiche

(a cura di Rosa Versaci rosa.versaci@libero.it)

Il cielo: palcoscenico per le divinità Persefone e Demetra

IL MITO DI DEMETRA E PERSEFONE

Il più importante mito legato a Demetra, che costituisce anche il cuore dei riti dei Misteri Eleusini, è la sua relazione con Persefone, sua figlia nonché incarnazione della dea stessa da giovane. Nel pantheon classico greco, Persefone ricoprì il ruolo di moglie di Ade, il dio degli inferi. Diventò la dea del mondo sotterraneo quando, mentre stava giocando sulle sponde del Lago di Pergusa con alcune ninfe, che poi Demetra punì per non essersi opposte a ciò che accadeva trasformandole in sirene, Ade la rapì dalla terra e la portò con sé nel suo regno. Demetra, accortasi che Persefone era scomparsa, per nove giorni corse per tutto il mondo alla ricerca della figlia sino alle più remote regioni della terra. Ma per quanto cercasse, non riusciva né a trovarla, né ad avere notizie del suo rapimento.

All'alba del decimo giorno venne in suo aiuto Ecate, che aveva udito le urla disperate della fanciulla mentre veniva rapita ma non aveva fatto in tempo a vedere il volto del rapitore, che suggerì a Demetra di chiedere ad Elios, il Sole. E così fu. Questi disse a Demetra che a rapire la figlia era stato Ade.

Inutile descrivere la rabbia e l'angoscia di Demetra, tradita dalla sua stessa famiglia di olimpici. Demetra abbandonò l'Olimpo e per vendicarsi, decise che la terra non avrebbe più dato frutti ai mortali così la razza umana si sarebbe estinta nella carestia. In questo modo gli dei non avrebbero più potuto ricevere i sacrifici votivi degli uomini di cui erano tanto orgogliosi. Si mise quindi la dea a vagare per il mondo per cercare di soffocare la sua disperazione. Il suo pellegrinaggio la portò ad Eleusi, in Attica, sotto le

spoglie di una vecchia, dove regnava il re Celeo con la sua sposa Metanira. Demetra fu accolta benevolmente nella loro casa e divenne la nutrice del figlio del re, Demofonte.

Col tempo Demetra si affezionò al fanciullo che faceva crescere come un dio, nutrendolo, all'insaputa dei genitori, con la divina ambrosia, il nettare degli dei. Attraverso Demofonte la dea riusciva in questo modo a saziare il suo istinto materno, soffocando il dolore per la perduta figlia. Decise anche di donare a Demofonte l'immortalità e di renderlo pertanto simile ad un dio. Il rituale prevedeva che il bimbo fosse ricoperto ed unto con l'ambrosia, che la dea stringendolo tra le braccia soffiava dolcemente su di lui e lo rendesse immortale bruciando nottetempo il suo spirito mortale sul focolare di casa. Demetra una notte, senza dire nulla ai suoi genitori, lo mise quindi sul fuoco come fosse un tronco di legno ma non poté completare il rito perché Metanira, entrata nella stanza e visto il figlio sul fuoco, si mise ad urlare di paura e la dea, irritata, dovette rivelarsi lamentandosi di come gli sciocchi mortali non capiscano i rituali degli dei.

Invece di rendere Demofonte immortale, Demetra decise allora di insegnare a Trittolemo l'arte dell'agricoltura, così il resto della Grecia imparò da lui a piantare e mietere i raccolti. Sotto la protezione di Demetra e Persefone volò per tutta la regione su di un carro alato per compiere la sua missione di insegnare ciò che aveva appreso a tutta la Grecia. Tempo dopo Trittolemo insegnò l'agricoltura anche a Linco, re della Scizia, ma costui rifiutò di insegnarla a sua volta ai suoi sudditi e tentò di uccidere Trittolemo: Demetra per punirlo lo trasformò allora in una lince.

A quel punto Demetra abbandonò le vesti di vecchia e si manifestò in tutta la sua divinità facendo risplendere la reggia della sua luce divina. Il dolore per la scomparsa della figlia, adesso che non c'era più Demofonte a distrarla, ricominciò a farsi sentire più forte che mai e a nulla valevano le suppliche dei mortali che nel frattempo venivano decimanti dalla carestia.

Alla fine Zeus, costretto a cedere alle suppliche dei mortali e degli stessi dei, inviò Hermes, il messaggero degli dei, nell'oltretomba da Ade, per ordinarli di rendere Persefone alla madre. Ade, inaspettatamente, non recriminò alla decisione di Zeus ma anzi esortò Persefone a fare ritorno dalla madre. L'inganno era in agguato. Infatti Ade, prima che la sua dolce sposa salisse sul cocchio di Hermes, fece mangiare a Persefone un seme di melograno, compiendo in questo modo il prodigio che le avrebbe impedito di rimanere per sempre nel regno della luce.

Grande fu la commozione di Demetra quando rivide la figlia ed in quello stesso istante, la terra ritornò fertile ed il mondo riprese a godere dei suoi doni.

Solo più tardi Demetra scoprì l'inganno teso da Ade: avendo Persefone mangiato il seme di melograno nel regno dei morti, era costretta a farvi ritorno, ogni anno, per un lungo periodo. Questo infatti era il volere di Zeus.

Fu così allora che Demetra decretò che nei sei mesi che Persefone fosse stata nel regno dei morti, nel mondo sarebbe calato il freddo e la natura si sarebbe addormentata, dando origine all'autunno e all'inverno,



mentre nei restanti sei mesi la terra sarebbe rifiorita, dando origine alla primavera e all'estate.

SULLE TRACCE DI PERSEFONE:

Anche in Italia esistono luoghi che furono dedicati al culto di Persefone. Tra questi mi piace ricordare Locri, località in cui si possono trovare le più antiche testimonianze della colonia greca costituite da tre "aree sacre": Il piccolo tempio di contrada Marasà, la stoà dedicata al culto di Afrodite e l'area sacra dedicata a Persefone.

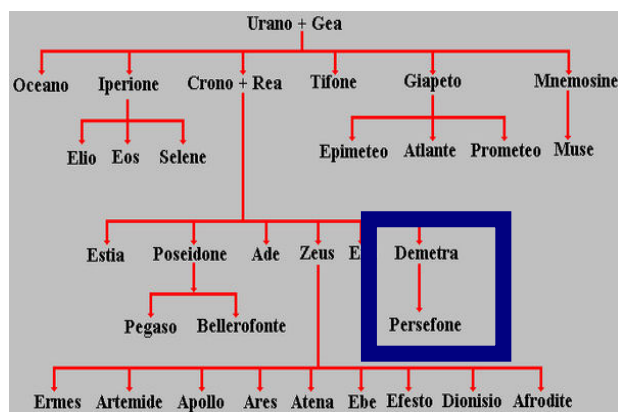
All'interno di quest'ultima, sono stati ritrovati reperti molto interessanti, tra cui le famose tavolette di cocchio prodotte a stampo (*pinakés*) decorate a rilievo con scene riconducibili al culto di Persefone.

In astronomia:

Nel precedente appuntamento abbiamo parlato di Demetra e della possibile associazione della dea Demetra alla costellazione della Vergine, in questo appuntamento ci occupiamo di Persefone.

Secondo Cattabiani dietro alla costellazione di Andromeda si potrebbe nascondere una figura divina. <<Potrebbe aver rappresentato originariamente una delle manifestazioni della Triplice Dea, della Grande Madre. Non a caso viene prima raffigurata come una giovane nuda e ingioiellata per poi essere coperta a poco a poco da pudichi veli. La si potrebbe identificare con Kore che dopo la permanenza negli inferi come Persefone riaffiora alla luce (Cattabiani, 1998)>>.

La costellazione di Andromeda è caratterizzata da una doppia linea curva di stelle che parte da un angolo del quadrato di Pegasus e che forma la sagoma di un grande cuneo. Si trova facilmente partendo dalla Stella Polare e attraversando la costellazione di Cassiopea. L'oggetto più rilevante della costellazione è senza dubbio la grande galassia spirale M31: trovandosi a circa due milioni di anni luce di distanza, è l'oggetto celeste più lontano visibile ad occhio nudo. A lungo ritenuta una nebulosa, la galassia di Andromeda venne riconosciuta come tale soltanto nel 1924 da Edwin Hubble. Osservandola anche con un semplice binocolo, è possibile distinguere le due galassie più piccole che l'accompagnano.



BIBLIOGRAFIA:

Cattabiani Alfredo. Planetario. Simboli, miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni. Oscar Saggi Mondadori.1998

Caporali, R., Forconi, D. I miti greci. Giunti. 2005

Károly Kerényi. Gli dei della Grecia. EST, 1998, Milano.

Programma per windows: Stellarium 0.8

Convegni

CONVEGNO : CREATIVITA' GIOCO E SOCIALITA': I RUOLI FAMILIARI

Il 6 Giugno ho partecipato ad un Convegno organizzato da Associazione PANDA e Chicco Artsana di Grandate (Co) con il patrocinio del Centro di Terapia Cognitiva di Como, Opl, ASCo, SITCC Lombardia ...

La giornata, molto intensa, è stata suddivisa in work shop di riflessione ed esposizione di lavori, ricerche e progetti, fatti e "in progress", che esplorano il ruolo del gioco come fattore chiave per lo sviluppo del bambino, come costruttore di significati, come palestra sperimentale di creatività e stimolo di conoscenza di sé e del mondo... è nell'interdipendenza tra gioco e socialità che si esprime la creatività del fanciullo, ogni rapporto ha la sua peculiarità ed il suo aspetto creativo, la madre sarà più portata a stimolare una sorta di creatività affettiva mentre il padre più esplorativa. Sulla base di questi presupposti, e in ottica di apprendimento come fatto sociale, sono stati presi in considerazione i diversi ruoli familiari nella valorizzazione della crescita e della socializzazione.

Non mi dilungherò nella/e teoria/e di riferimento citate perchè da Noi ormai più che assimilate... (Bowlby e l'attaccamento, i modelli operativi interni etc...) ma piuttosto sui lavori che hanno presentato e quelli maggiormente interessanti... la scelta è sicuramente soggettiva e mi assumo la "responsabilità" di scegliere cosa trasmettervi ...

Sono 3 i contributi che ho ritenuto maggiormente interessanti:

- Workshop di Alessandra Bramante : ha presentato il lavoro con gruppi di donne che stanno vivendo un periodo di depressione post partum. Sono stati pensati 9 incontri di gruppo con queste mamme, uno organizzato durante il corso pre parto, dove si presentano i lati oscuri della maternità, gli altri sono invece momenti che prevedono lavori creativi sulle emozioni per far esprimere il loro mondo interno.
- Un altro progetto innovativo è stato quello di Alberto Pellai che ha collaborato con il comune di Varese ad un lavoro finalizzato a rinforzare il ruolo della figura maschile nella cura e nelle diverse fasi di sviluppo del bambino: "Nella pancia dei papà. Quando i papà giocano con i loro figli". Il lavoro coinvolge sia padri che lo stanno diventando per la prima volta, padri per più di una volta e padri che sono in attesa del primo figlio. L'obiettivo che si sono proposti è quello di fornire spazi per la relazione padre - bambino attraverso un percorso fatto di storie, recitazione, favole e momenti di gioco di entrambi.



- Il terzo intervento che ha riscosso il mio maggiore interesse è stato l'incontro sul massaggio del bambino, tenuto da Valentina Iacchia, riprendendo la tradizione Orientale, viene valorizzata la pelle sia come forma di comunicazione sia come una barriera, questa pratica facilita e rinforza la relazione tra bambino e caregiver, migliora la consapevolezza dello schema corporeo, rende più sensibile al riconoscimento dei bisogni, rilassa e appaga le persone coinvolte.

Cosa dire..... *"Tempo investito bene"...*

A. Bramante: PhD student, Centro di Scienza Cognitiva, Università degli studi di Torino, Centro Depressione Donna, A.O. Fatebenefratelli e Oftalmico, Milano.

A. Pellai: medico e ricercatore Università di Milano.

V. Iacchia: A.I.M.I. associazione italiana massaggio infantile

A cura di Alessandra Albini (11° PT)

"SCENARI CLINICI E TERAPEUTICI DELLA LOTTA ALL'ALZHEIMER. L'ESPERIENZA IN REGIONE LOMBARDIA"

Giovedì 5 giugno 2008-Palazzo delle Stelline
Milano

La malattia di Alzheimer (AD) colpisce oggi in Italia circa 900.000 persone (ultimo rapporto europeo sulla demenza). La stima attuale è di circa 80.000 nuovi casi all'anno. Assistere questa tipologia di malati comporta costi sociali molto significativi, determinati dalle spese sostenute per la cura e l'assistenza del malato, sia da quest'ultimo che dalla sua famiglia e da quelle che ricadono sul sistema sanitario nazionale e che gravano indirettamente sulla collettività in generale.

La malattia di Alzheimer è una forma di deterioramento cognitivo progressivo ed è la forma più comune di demenza tra le persone anziane. Si tratta di un'affezione degenerativa caratterizzata da una perdita progressiva di neuroni. Questa malattia prende il suo nome dal medico tedesco Alois Alzheimer che nel 1907 esaminò al microscopio il cervello di una donna di 51 anni con grave deterioramento cognitivo progressivo che la portò a morte in cinque anni. Egli individuò una notevole atrofia nel cervello della donna, piccole anomalie e lesioni nella corteccia: le placche amiloidi e i gomitoli neurofibrillari "tangles", caratteristiche tipiche della demenza di Alzheimer.

La maggioranza delle persone affette da AD (95%) sviluppa la malattia attorno ai 65 anni di età ed oltre. Una piccola percentuale di individui sviluppa la malattia precocemente, tra i 35 e i 60 anni. Colpisce sia uomini che donne, anche se è leggermente più comune tra le donne.

Sono state proposte suddivisioni in stadi della malattia, ma nessuna di quelle formulate può rappresentare di fatto un quadro rigido della malattia. Spinnler (1985), ha schematizzato l'AD in quattro fasi che si presentano nel corso dell'evoluzione della malattia. La prima è definita reattiva, corrisponde all'esordio della malattia e ha una durata che va dai sei ai dodici mesi. In questa fase prevalgono i sintomi psichici depressivo-ansiosi, i disturbi del sonno e un

graduale distacco dall'ambiente dovuto alla parziale consapevolezza dei propri fallimenti in diverse circostanze. La seconda è quella neuropsicologica; è la più lunga e rappresenta la fase centrale della malattia, durante la quale si manifestano i deficit cognitivi tipici della demenza. La terza fase è quella neurologica, in cui compaiono sintomi neurologici che portano ad un peggioramento del quadro sintomatologico. Si riscontra la presenza di sintomi extrapiramidali di tipo parkinsoniano, tremore, acinesia-bradicinesia e rigidità. Compaiono anche disturbi del cammino, della postura, dell'equilibrio e crisi epilettiche. Si tratta di una fase molto avanzata della malattia. L'ultima fase delineata è quella internistica che corrisponde all'ultimo periodo di vita del paziente, nel quale sopraggiunge la cachessia e si verificano episodi infettivi. La durata media della malattia è stimata tra gli 8 e i 14 anni.

Attualmente, i farmaci che dimostrano efficacia nel trattamento dei deficit dell'AD in fase lieve e moderata e che sono approvati in Italia, sono inibitori delle colinesterasi (ChEI). Essi agiscono bloccando l'acetilcolinesterasi (AChE) e aumentando di conseguenza la disponibilità dell'acetilcolina nello spazio intersinaptico. L'efficacia di questi farmaci si evidenzia nel miglioramento della qualità della vita quotidiana dei pazienti e dei disturbi comportamentali. Alcuni studi a lungo termine suggeriscono che i benefici tratti dalla terapia con gli inibitori delle colinesterasi possono durare per oltre quattro, cinque anni. Questi farmaci sono disponibili in Italia dal 1998. Nonostante questi indubbi progressi nella cura della malattia di Alzheimer, la terapia colinergica non modifica la storia naturale dell'AD. I tre farmaci attualmente disponibili sono: il Donepezil, la rivastigmina e la galantamina.

L'innovazione in campo terapeutico è rappresentata dalla memantina (Ebixa), che agisce influenzando il glutammato, una sostanza chimica di tipo eccitatorio che se stimola eccessivamente i neuroni (come si rileva nella malattia di Alzheimer), può causare la morte cellulare (apoptosi). L'iperattività del glutammato, infatti, è causa della degenerazione dei neuroni e anche della perdita di informazioni e dell'incapacità di ricordare. La memantina agisce bloccando in modo selettivo gli effetti dell'eccitotossicità del glutammato nelle fasi moderate e severe della malattia. Diversi studi scientifici dimostrano la sua efficacia anche in associazione agli inibitori dell'acetilcolinesterasi.

Per le alterazioni comportamentali possono venire utilizzati anche altri tipi di farmaci, tra cui gli ansiolitici e gli antidepressivi e gli antipsicotici atipici (per contrastare l'agitazione, l'aggressività, deliri, allucinazioni).

Ma l'accesso alle cure è anche uno dei maggiori problemi dei malati. Quest'ultima nuova possibilità farmacologica, la memantina, è entrata nel prontuario italiano in ritardo rispetto ad altri paesi europei e messa in fascia C, quella a pagamento, mentre in altri paesi è gratuita. Questo l'oggetto fondamentale del dibattito concluso oggi sugli scenari clinici e terapeutici della lotta all'Alzheimer e l'esperienza in Regione Lombardia.

A cura di Francesca Ferrè



Visti e letti

INTO THE WILD — DI SEAN PENN

www.psychiatryonline.it/ital/intothewild2.htm

Dal desiderio di libertà al bisogno di fuga

Il film ripercorre i due anni di viaggio di Christopher McCandless, ma le tappe del suo girovagare sono come attraversamenti di tutti i passaggi dell'esistenza umana. I capitoli in cui è suddivisa la narrazione ne portano anche il nome: dalla nascita all'adolescenza, dall'età adulta alla saggezza finale. In due anni, una vita intera. Per raccontarla, i piani temporali si alternano e a volte si confondono. Christopher è in Alaska nelle prime inquadrature; in quelle immediatamente successive ha due anni di meno; è il giorno della sua laurea, che lui affronta con evidente impaccio e con sincera noncuranza. Rifiuta il regalo dei genitori, un'automobile nuova, più adatta al suo nuovo stato, per abbandonare senza rimpianti anche quella vecchia. Tagliuzza le carte di credito, fa delle banconote un piccolo falò...e scompare dal mondo, senza saluti, senza spiegazioni, né tentennamenti, senza più dare notizie di sé. Si spoglia di ogni legame, anche quello tra tutti più significativo: il nome. D'ora in poi si chiamerà Alexander, Alexander Supertrump. Supervagabondo. La naturalezza con cui Christopher lascia oggetti persone e luoghi fa quasi invidia, a noi che sempre più amiamo le appartenenze, che sempre meno sappiamo liberarci da ciò che è, ma anche da ciò che è stato. Diceva Confucio "la via per uscire è la porta: chissà perché nessuno la prende mai".

Christopher invece esce di scena senza ripensamenti, compiendo il gesto da noi solo immaginato, fantasticato, mettendo in atto uno dei nostri desideri indicibili: fuggire per sfuggire "la società, i giudizi, i controlli, i genitori, gli ipocriti, i politici, i corrotti". Per non essere più avvelenato dalla civiltà, dirà l'alte-ego

di Christopher, Alexander. E chi non l'ha sognato almeno una volta nella vita?

Non sapessimo che è una storia vera, penseremmo ad una metafora sulla crescita in più, da aggiungere alle tante storie di formazione che conosciamo. Già le fiabe che ci raccontavano da bambini prevedevano tutto questo: il distacco, le prove da superare prima del ritorno, il ricongiungimento consapevole. Poi è stata la volta degli eroi epici e poi ancora dei personaggi romantici, fino alla letteratura a noi più vicina. Allontanamento. Prove. Ritorno. Allontanamento. Prove. Ritorno. In un copione sempre ripetuto ma non per questo meno avvincente. Ci si separa dal mondo conosciuto, da quello degli adulti, nei romanzi e nel mondo reale, quando diventa importante segnare i confini, definire gli spazi. Anche solo la porta chiusa della stanza basta ad un adolescente per sentirsi libero di fare senza interferenze il suo lavoro, l'adolescente appunto. Ma ci si separa soprattutto quando nell'adulto si riconoscono imperfezioni colpe manchevolezze.

I genitori di Christopher hanno ripetuto e accumulato parecchi errori educativi; sono persone rese infelici e rabbiose dalla loro incapacità di separarsi, responsabili per intero del loro fallimento.

Eppure avrebbero meritato una descrizione meno rigida e più sfumata, come sostiene Francesca Crivaro nella sua bellissima recensione.

Non solo. Ad un certo punto della narrazione e del viaggio vediamo il nostro caro ragazzo (ci diventa caro, è vero, abbastanza presto!) mentre legge *// richiamo della foresta* e poi nella completa solitudine in Alaska. Subito prima assistiamo ad un litigio violentissimo dei genitori con gli occhi di Christopher adolescente e quelli della sorella ancora bambina. La vicinanza di queste scene crea la sensazione di un rapporto causa-effetto non del tutto convincente. Come a dire che la scelta estrema dell'Alaska è la logica conseguenza del disaccordo genitoriale, e che non può essere diversamente: come a dire che le colpe dei padri, delle madri ricadono sui figli, *sempre*.

E' giusto invece restituire a Christopher la responsabilità di voler superare il limite, della sua ossessione per *le terre estreme*. Durante il viaggio infatti incontra persone che gli si affeziono (così come noi ci affezioniamo a lui) e che potrebbero avere la funzione di genitori sostitutivi. La coppia di hippy (a cui ricorda un figlio lontano) per ben due volte vorrebbe trattenerlo; l'anziano Ron vorrebbe addirittura adottarlo.

Ma nonostante l'intensità dello scambio generazionale (sembra quasi che gli adulti sul suo cammino siano sfiorati prima, e poi toccati profondamente dalla sua grazia!), lui va, *deve arrivare in Alaska*.

Diceva Pasolini ne *Le lettere luterane* che non esistono figli innocenti, provocatoriamente, come solo lui sapeva provocare. "Sarebbe troppo facile che i figli fossero giustificati dal fatto che i padri hanno sbagliato. L'eredità paterna negativa li può giustificare per una metà, ma dell'altra metà sono responsabili loro stessi...Ed è giusto che siano puniti anche per quella metà di colpa altrui di cui non sono stati capaci di liberarsi".

Affermazione molto forte e del tutto controcorrente, nel momento in cui Pasolini la scriveva, ma utile a far



pulizia degli alibi e delle sbrigative giustificazioni psicoanalitiche. Christopher risponde di non avere famiglia, quando glielo si chiede, per sentirsi rispondere che "I figli sanno essere troppo duri quando si tratta dei genitori". Non si vogliono qui assolvere il padre e la madre di Christopher, che vediamo abbracciati in una dolcezza tardiva, abbondantemente puniti dal peso della colpa, prima, del dolore, poi, condannati a quell'inferno che il padre definisce *una vita sospesa* (Chissà che non ci sia nell'abbandono di Chris anche questo desiderio inconscio di sapere i genitori finalmente riappacificati, uniti dalla sua assenza!).

Christopher ha voluto andare fino in fondo, troppo in fondo, fuggendo da loro e dalle loro false certezze, dal mondo e dalle persone del mondo.

La frase di Byron in apertura "Non è che amo di meno l'uomo, ma amo di più la natura" fa ancora pensare che la meta così inospitale, così irraggiungibile, sia in realtà una fuga, o solo un forte, fortissimo desiderio di compensazione.

Mi piacerebbe invece pensare che il viaggio verso spazi infiniti e luoghi così lontani sia davvero una ricerca spirituale, la ricerca di quella verità che viene quotidianamente uccisa, come dice lo stesso Christopher citando Thureau ; "Non l'amore, non i soldi, non la fede, non la giustizia; datemi la verità". Che la spinta verso i sovrumani silenzi sia fino in fondo autentica, e la solitudine un vissuto transitorio per apprezzare di più la compagnia, per scoprire insieme a Tolstoj che l'idea di felicità può concepirsi solo con l'amore per l'altro.

E sarebbe ancora più bello pensare che Christopher abbia dato pienamente ascolto alla sua voce più profonda, che abbia seguito la sua essenza, il suo daimon, portando a compimento una missione tutta sua: arrivare in silenzio al punto più nascosto del vero Sé, per riscoprire, come di fatto avviene, il valore profondo della condivisione.

La voce narrante della sorella, quando parla di un'urgenza interiore sempre presente in Chris, quando aggiunge che "ogni cosa che sta dicendo deve essere detta, ogni cosa che sta facendo deve essere fatta" ci fa sperare che sia davvero così.

Lo auguriamo al ragazzo del film, a Christopher McCandless della realtà e alla sua memoria; lo auguriamo a ciascuno di noi, a chi ha goduto l'apertura dell'anima davanti al dono di quei paesaggi da sogno, a chi ha sofferto le angosce e le sofferenze di chi deve ancora pareggiare i conti con il passato. Le proiezioni dello spettatore durante la proiezione di questo film davvero non si contano. A Sean Penn il merito di aver usato con sapienza musiche silenzi e parole. Le citazioni dalle letture di Christopher e dai suoi diari, così come le frasi pronunciate dalla sorella hanno il tempo di depositarsi e lasciano spazio ad una nostra personalissima eco. I silenzi non sono mai troppo lunghi; le immagini, incantevoli, mai prepotenti. Fluidamente, si passa dal presente al passato, dal vicino al lontano, dalla leggerezza alla profondità.

Dimenticavo...il film è bellissimo...come non ci capita di dire molto spesso...una bella, bellissima pagina di cinema.

Margherita Fratantonio

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

I vuoti del cervello ecco perché scordiamo le chiavi di casa

ELENA DUSI

ROMA - L' uomo ha elaborato la teoria della relatività, ma spesso la sera non riesce a ricordare dove ha parcheggiato la mattina. Al cervello più brillante della sfera terracquea, la specie sapiens affianca momenti di indicibile stupidità. E nonostante la nostra ferrea convinzione che l' intelligenza artificiale non sia mai decollata perché incapace di confrontarsi con la mente umana, di fronte a una divisione a due cifre preferiamo declinare la sfida. Per rispondere alla domanda "ma l' uomo è stupido o intelligente" Gary Marcus, professore di psicologia evolutivista alla New York University, usa l' arma della storia. Ricostruisce le tappe dello sviluppo della nostra specie nel corso di milioni di anni e risponde con il titolo del suo ultimo libro, per il momento uscito solo in inglese: "Kluge: The haphazard construction of the human mind". Dove "kluge" nello slang statunitense sta per "soluzione abborracciata, rimedio pensato come temporaneo ma che poi diventa definitivo" e la tesi finale è che il nostro cervello non è stato costruito da un architetto con la laurea, ma è il frutto di aggiunte e rattoppi da parte di amanti del fai da te con un cappello di carta sulla testa. «Come spiegare altrimenti che metà degli americani crede nei fantasmi?» scrive lo psicologo, ricordando come anche gli astronauti dell' Apollo 13, di fronte alla mancanza dei filtri dell' anidride carbonica, si adattarono a rimpiazzarli con scotch, busta di plastica e calzino. Una soluzione poco elegante per gli standard Nasa, ma che li riportò sani e salvi sulla Terra. Il viaggio nella storia del cervello, accompagnati dal professore di New York, parte dalle sue stanze più interne. Dalle zone profonde e primitive, che l' uomo ha in comune con molti animali e ci permettono di respirare, fanno battere il cuore, danno origine alla sensazione della fame e al desiderio sessuale. Poi ci sono le strutture da cui nascono emozioni come rabbia, paura e aggressività. E anche se l' uomo che vive in società ha imparato a dominarle, continuano a bussare dal basso. L' area più evoluta e "preziosa" del nostro cervello è quella corteccia cerebrale che consente solo alla nostra specie di elaborare pensieri astratti ed è considerata "sede della razionalità". Ma che spesso collide con istinti ed emozioni, armando l' un contro l' altra i cento miliardi di neuroni che si sono ritrovati a convivere in una stessa scatola cranica pur avendo storia e funzioni diverse. Ai concetti delle diverse anime umane in contrasto fra loro, che affondano nella filosofia classica, Marcus collega nozioni sull' anatomia del cervello e sul percorso che i vari circuiti di neuroni hanno seguito nel corso dell' evoluzione, a dimostrazione che le neuroscienze sono forse la disciplina che più sta marciando in una direzione parallela alla filosofia, in questo momento. «La nostra storia evolutiva - scrive Marcus - ci ha reso facilmente ingannabili. I circuiti cerebrali grazie a cui ci formiamo



delle convinzioni sono potenti, e finiscono facilmente preda di errori, superstizioni, false memorie e manipolazioni». E quando una convinzione si è insediata nella nostra testa, prosegue lo psicologo, «tenderemo a ricordare meglio le informazioni che con essa ci paiono più coerenti». Scartando quelle che ci costringerebbero a rivedere da capo la nostra costruzione del mondo. L' uomo ascolta solo quello che gli piace ascoltare, si potrebbe rimproverare. Ma la colpa non è sua, è dell' evoluzione. Slogan politici e pubblicitari, stereotipi, pregiudizi e semplificazioni non devono far altro che accomodarsi in poltrona, con un cervello così pronto ad accoglierli in cambio di una visione semplice e coerente della realtà. «Non sarebbe un problema in sé - spiega Marcus in un' intervista a New Scientist - se solo fossimo disposti a riconoscerlo, a prendere in considerazione anche ipotesi alternative e a dare più considerazione alle opinioni altrui. Non siamo naturalmente portati a fare questa operazione, ma con un po' di sforzo e di umiltà potremmo trarne beneficio. E andare molto più d' accordo fra noi». Quando parla poi di quel formaggio svizzero che è la memoria, la regina di tutte le architetture traballanti, Marcus fa notare che - esattamente come nelle vecchie soffitte - il problema non è accatastare, ma ritrovare le informazioni laddove le abbiamo lasciate. Se un ricordo che sta sulla punta della lingua proprio non vuole saperne di farsi acciuffare, sembra suggerire la ricerca, la colpa è semplicemente dell' evoluzione non ha ancora dotato il cervello di un "Google" per andare a ripescare le memorie smarrite.

Gea

Il 21 giugno, il Sole entra in Cancro alla h.1,00: è il **Solstizio d'Estate**.

Il Solstizio d'Estate, l'antica Festa di Litha, segna il giorno che ha più ore di luce di tutto l'anno. E' il giorno della più grande emanazione di energia solare ed è conosciuto come la festività della gioia.

Litha, anticamente, era la **Festa di S. Giovanni**, la **Festa per il Solstizio d'Estate**. I due Solstizi, un tempo, erano chiamati porte: porta degli Dei, quello invernale, e porta degli uomini, quella estiva. Erano, quindi, simboli del passaggio, o del confine, tra il mondo dello spazio-tempo e l'aspazialità e l'atemporalità. Attraverso la porta estiva si entra nel mondo della genesi e della manifestazione; per l'altra si accede alle altre dimensioni. La festa era dedicata al momento in cui le forze magnetiche, terrestri, solari e lunari, si trovavano in una combinazione estremamente favorevole al contatto tra gli uomini e le "presenze" divine. E' tradizione sottolineare la funzione di protettore del creato di questo momento con l'accensione di falò sulla cima delle colline, con processioni per i campi con torce e con ruote infuocate da rotolare per i pendii. Il fuoco ha il compito di proteggere i frutti della terra, di assicurare buoni raccolti, difendere dal fulmine, dalla grandine, preservare il bestiame dalle malattie e scacciare i demoni e le streghe. Ma, in effetti, questo rito serve a sostenere il Sole che inizia a declinare.

Si usa bruciare sul falò rituale un mannello di erbe

magiche, perché vadano a propiziare i raccolti, ma anche la vita amorosa di chi le brucia in sacrificio.

A cura di Cristina Vaccari



Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Brillantini

Forse la vita
è uno spavento nel cuore
e alcuni brillantini
nascosti sull'asfalto
a indicare
la strada.

Massimo Habib

Amico fragile

Evaporato in una nuvola rossa
in una delle molte feritoie della notte
con un bisogno d'attenzione e d'amore
troppo, "Se mi vuoi bene piangi"
per essere corrisposti, valeva la pena divertirti le
serate estive
con un semplicissimo, "Mi ricordo"
per osservarvi affittare un chilo d'erba
ai contadini in pensione e alle loro donne
e regalare a piene mani oceani
ed altre ed altre onde ai marinai in servizio
fino a scoprire ad uno ad uno i vostri nascondigli
senza rimpiangere la mia credulità;
perché già dalla prima trincea
ero più curioso di voi
ero molto più curioso di voi.

E poi sospeso tra i vostri "Come sta"



meravigliato da luoghi meno comuni e più feroci
tipo "Come ti senti amico, amico fragile,
se vuoi potrò occuparmi un'ora al mese di te"
"Lo sa che io ho perduto due figli"
"Signora lei è una donna piuttosto distratta"

E ancora ucciso dalla vostra cortesia
nell'ora in cui un mio sogno
ballerina di seconda fila,
agitava per chissà quale avvenire
il suo presente di seni enormi
e il suo cesareo fresco,
pensavo è bello che dove finiscono le mie dita debba
in qualche modo incominciare una chitarra.

E poi seduto in mezzo ai vostri arrivederci,
mi sentivo meno stanco di voi
ero molto meno stanco di voi

Potevo stuzzicare i pantaloni della sconosciuta
fino a vederle spalancarsi la bocca
Potevo chiedere ad uno qualunque dei miei figli
di parlare ancora male e ad alta voce di me
Potevo barattare la mia chitarra e il suo elmo
con una scatola di legno che dicesse perderemo
Potevo chiedervi come si chiama il vostro cane
il mio è un po' di tempo che si chiama Libero
Potevo assumere un cannibale al giorno
per farmi insegnare la mia distanza dalle stelle
Potevo attraversare litri e litri di corallo
per raggiungere un posto che si chiamasse arrivederci.

E mai che mi sia venuto in mente,
di essere più ubriaco di voi
di essere molto più ubriaco di voi.

Fabrizio De Andrè

Fatti della vita ***(varia umanità)***



Annalisa e Massimo sposi il 26/4/08 in S.Eustorgio a Milano. Un primo esempio di Gestalt familiare compiuta...dal fidanzamento, iniziato al primo anno di scuola di Counseling, al matrimonio avvenuto alla fine del terzo e ultimo anno. Un ringraziamento a tutti, compagni di corso e docenti, che mi hanno accompagnato in questo ciclo d'amore.

Witz

per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

W GLI SPOSI!!!!!!!

Per la newsletter di Luglio, ho scelto di dedicare lo spazio della sezione witz a due giovani sposi: Chiara Bonafè e Andrea Della Bella.

La grafica scelta per le partecipazioni del loro matrimonio (che verrà celebrato il 21 Giugno 2008), mi pare infatti molto umoristica e autoironica.

Un Augurio di immensa Gioia e Felicità a Chiara e Andrea!!!!

E che la capacità di ridere e sorridere, non vi abbandoni mai!!

